

Rassegna del 14/07/2011

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	26	Per le Pmi 3,6 miliardi dalle banche	Gervasio Marika	1
UNITA'	5	Intervista a Giacomo Vaciago - "Un patto per crescere. Il governo la smetta di occuparsi di se stesso"	Matteucci Laura	2

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	5	Stretta su sanità e pensioni - Pensioni e sanità i conti in tasca alla nuova Austerità	Marro Enrico - Sensini Mario	4
SOLE 24 ORE	15	Borsa e banche, il rally tiene - Borse, torna la fiducia. Piazza Affari (+1,8%) la migliore d'Europa	Longo Morya	8
SOLE 24 ORE	15	Banco di prova sui BTp, attesa per l'asta di oggi	I.B.	10
CORRIERE DELLA SERA	3	"Colpite le fasce deboli". Scoppia la protesta di opposizione e Regioni - Torna il ticket sanitario tra le proteste	M.Sen.	11
REPUBBLICA	25	Produzione indietro tutta a maggio l'Italia fa meno 0,6%	Grion Luisa	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Quello che serve davvero al Paese - Quel che serve davvero al Paese: riorientare la politica economica	Monti Mario	14
---------------------	---	--	-------------	----

ASSOCIAZIONI

REPUBBLICA	24	Sciopero dei benzinai sull'esodo estivo	Cillis Lucio	16
------------	----	---	--------------	----

Turismo. Presentato il piano Italia&Turismo per il rilancio del settore

Per le Pmi 3,6 miliardi dalle banche

L'INIZIATIVA

Il progetto, a cui aderiscono 8 istituti di credito, è rivolto a hotel, ristoranti, agenzie viaggio, tour operator e stabilimenti balneari

Marika Gervasio

MILANO

■ Tre miliardi e seicento milioni di euro da subito a disposizione delle imprese del turismo per sostenerle e promuovere la competitività del settore. È lo stanziamento previsto dal progetto "Italia&Turismo" realizzato dal ministro del Turismo, Michela Vittoria Brambilla e presentato ieri a Palazzo Chigi. Il finanziamento è destinato alle imprese turistiche, così come definite dalla Riforma del turismo da poco diventata legge: quindi non solo le strutture ricettive, le agenzie di viaggio, i tour operator, ma anche le imprese della ristorazione, gli stabilimenti balneari e ogni altro tipo di soggetto economico attivo nel settore. I finanziamenti potranno essere richiesti per investimenti di riqualificazione e sviluppo delle imprese, anche in riferimento ai processi di aggregazione, di valorizzazione commerciale, di rinnovamento di macchinari e impianti, di ricambio generazionale, di risparmio energetico, di adeguamento alla normativa sulla sicurezza e per investimenti pubblicitari. Si potrà ricorrere al credito anche per prodotti specifici per attività stagionali, consolidamento del debito e anticipo liquidità. L'importo finanziabile varia a seconda della banca: non ci sono limiti per l'importo minimo, mentre i massimi che potrebbero arrivare a 2 milioni per le operazioni ipotecarie.

Gli oltre 20mila sportelli degli otto istituti di credito che hanno aderito al progetto - Intesa San Paolo, Unicredit, Monte dei Paschi, Bnl, Banco popolare, Banca popo-

lare di Milano, Banca popolare di Sondrio, Banca popolare dell'Emilia Romagna - con i consorzi di garanzia fidi delle associazioni di categoria appartenenti a Confindustria, Confcommercio e Confesercenti, saranno a disposizione delle imprese turistiche per supportarle nelle operazioni di investimento e di consolidamento.

«L'industria del turismo è caratterizzata da una miriade di piccole e medie imprese che rappresentano il nostro grande patrimonio - afferma Brambilla - ma che oggi più che mai vivono una grande difficoltà sotto il profilo finanziario. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di imprese sotto capitalizzate, che hanno visto ridursi il loro margine di profitto e che devono al contempo affrontare investimenti importanti per continuare ad essere competitive nell'attuale scenario nazionale e internazionale. Poter quindi oggi contare su un plafond di tale entità e su prodotti finanziari specifici a condizioni eccezionali garantirà un sostegno concreto, immediato e determinante agli imprenditori del settore».

Marco Morelli, direttore generale vicario di Intesa San Paolo spiega che la banca «ha aumentato il plafond da 600 milioni a un miliardo e ampliato l'offerta in funzione delle esigenze degli operatori del turismo. Riuscire a trovare un meccanismo di sostegno a un settore così trasversale è di grande importanza». Per Giuseppe Scognamiglio, vicepresidente esecutivo di UniCredit «la cultura e il turismo sono il nostro petrolio, perciò sostenere il settore è una responsabilità che ci accogliamo volentieri». UniCredit ha messo a disposizione un plafond di 700 milioni.

«Dall'inizio dell'anno - dice il presidente del gruppo Mps, Giuseppe Mussari - sono 284 i milioni di euro da noi erogati per il turi-

smo in Italia. Sottoscriveremo questo nuovo plafond di 750 milioni, aumentando quindi gli originari 500. Il punto sarà riuscire a essere quanto più flessibili possibile. Le banche uno sforzo devono e possono farlo». Il presidente di Bnl Luigi Abete ha confermato «un plafond di 500 milioni» con l'obiettivo «di aiutare le imprese più piccole a crescere». Massimo Ponzellini, presidente di Bpm sottolinea «l'eroismo degli operatori» a fronte «del colpevole silenzio sulle infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3,6

Il plafond

In miliardi, l'ammontare dei finanziamenti messi a disposizione dalle banche a sostegno dello sviluppo delle imprese del turismo - strutture

ricettive e della ristorazione, tour operator, agenzie viaggi, stabilimenti balneari - nell'ambito del progetto Italia&Turismo del ministro del Turismo Michela Vittoria Brambilla

8

Le banche

Il numero di istituti di credito che hanno aderito al progetto: Intesa San Paolo, Unicredit, Monte dei Paschi, Bnl, Banco popolare, Banca popolare di Milano, Banca popolare di Sondrio, Banca popolare dell'Emilia Romagna



Intervista a Giacomo Vaciago

«Un patto per crescere Il governo la smetta di occuparsi di se stesso»

L'economista Solo se il pil aumenta, il deficit cala
Sorvegliati speciali: l'Italia è più ricca di Grecia
e Portogallo, ma ormai è nel mirino dei mercati

Chi è

**Docente, saggista,
ex sindaco di Piacenza**



GIACOMO VACIAGO
DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI ECONOMIA
E FINANZA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA

Prospettive

Un'eventuale uscita
dall'euro sarebbe
massacrante

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

La manovra, certo. Ma i problemi mica finiscono con la sua approvazione. Poi bisogna pensare a crescere, perchè se il pil aumenta il deficit pubblico rientra automaticamente. È il governo che si dovrebbe attivare per un nuovo patto sociale che garantisca la crescita che questa manovra non consente. Ma il governo si occupa sempre e solo di se stesso». Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano nonché editorialista de *Il sole 24ore*, lo dice da tempo. La priorità è la crescita, che è anche quello - aggiunge - che vogliono i mercati finanziari per tranquillizzarsi.

Un patto sociale di che tipo?

«Il governo dovrebbe convocare sindacati, Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura, chiedere sacrifici ma anche investimenti: a quali condizioni potete assumere 1 milione di disoccupati? Che altro dovrebbe fare un governo? Fare in modo che le industrie investano, producano e crescano prima in Italia, poi altrove. Perchè sia chiaro: altrove nel mondo le nostre imprese vanno bene, hanno agganciato una ripresa che è sostanzialmente solida. È l'indice della produzione nazionale che è appiattito».

Proprio quello che non ha fatto con la Fiat: porre condizioni, chiedere investimenti in Italia.

«Non l'ha fatto con nessuna impresa. Abbiamo una produzione industriale che tira a campare. Il nostro meglio, da Montezemolo in giù, cresce ovunque tranne che qui».

Il problema, dunque, è un governo che non si occupa del Paese.

«Il governo si occupa sempre e solo

di se stesso. Abbiamo un esecutivo di destra che è riuscito a privatizzare solo la politica, e che in questi giorni è tutto preso tra Lodo Mondadori, Bisignani e Milanese. Non c'è più spazio nemmeno per il dibattito politico. Questo dovrebbe essere il tema di discussione: come si torna a far aumentare il pil, come peraltro sostiene Draghi almeno dal 2006. Certo, la crescita non ce la regala nessuno, per potersi innescare ha bisogno di riforme impopolari: e Berlusconi invece vuole solo raccogliere applausi, non ha la statura politica per poter accettare l'impopolarità. Forse non si è ancora capito che il momento è



davvero serio. Che il Paese va ricostruito, va reso più efficiente e più attraente, per arginare la fuga degli investitori. Altrimenti, rischiamo la sindrome greca».

Sindrome greca?

«Bilancio pubblico pesante che porta a misure di austerità che, a loro volta, aggravano ulteriormente il bilancio. È un circolo vizioso. I mercati non vogliono questo, ma più crescita e meno deficit. Non sono nostri nemici, ma hanno la lente d'ingrandimento; piuttosto, è strano che si siano svegliati solo venerdì scorso».

Siamo ormai assimilati a Grecia e Portogallo? I prossimi a venire declassati?

«Siamo comunque più ricchi, anche della Spagna peraltro: la nostra industria è più solida, e così anche le nostre banche. Ma la ricchezza ce la stiamo mangiando, non durerà in eterno se non la rimpinguiamo. La novità è questa: se prima eravamo protetti dai problemi altrui, da venerdì anche l'Italia è nel mirino e d'ora in avanti avremo la pagella settimanale, saremo sorvegliati speciali. Il rischio è che entro l'anno una o più agenzie di rating ci declassino, a meno che non migliori l'outlook, la previsione a medio termine».

Nel frattempo si è aperto il dibattito sui costi e benefici di un'eventuale uscita dall'euro dei Paesi a rischio, a partire dalla Grecia.

«Non sarebbe nè facile nè indolore per nessuno dei Paesi in questione. Grecia e Portogallo non hanno un tessuto industriale tale da poter, attraverso la svalutazione della moneta, offrire benefici apprezzabili. Ma anche l'Italia non farebbe meglio: il debito in euro, che paradossalmente diventerebbe estero, non sarebbe affatto facile da svalutare. L'uscita sarebbe massacrante». ♦

Inasprita la manovra: sale a 79 miliardi. Il ministro: resto al mio posto. Draghi: giù le spese o nuove tasse

Stretta su sanità e pensioni

Subito il ticket su pronto soccorso e ricette per le visite specialistiche
Previdenza, tagli agli assegni sopra i 2.300 euro. Cambia l'età del ritiro

Inasprita la manovra, che sale a 79 miliardi. Già da lunedì potrebbero tornare i ticket su pronto soccorso e ricette per visite specialistiche. Novità anche sulla previdenza: cambia l'età per la pensione. Ed è previsto un contributo di solidarietà su quelle d'oro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

PENSIONI E SANITÀ I CONTI IN TASCA ALLA NUOVA AUSTERITÀ

Ecco i punti del decreto

*Il totale delle misure
sale a 80 miliardi.*

*Stretta sulle
pensioni, dai tagli
alle rendite d'oro
all'aumento più
rapido dell'età
pensionabile.*

*Sul deposito titoli
prelievo
da 34 a 680 euro*

I numeri

Le nuove misure introdotte ieri

fanno lievitare la dimensione
della Manovra di quasi 20 miliardi

ROMA — Ticket di 10 euro sulle ricette per le visite specialistiche, di 25 euro per i codici bianchi al Pronto soccorso, le finestre per chi vuole andare in pensione con 40 anni di contributi, un taglio agli assegni previdenziali più elevati. E non è tutto, perché la nuova versione "rafforzata" della Manovra prevede l'anticipo al 2013 dell'aggravamento automatico dell'età pensionabile alle speranze di vita, nuovi tagli alla spesa dei ministeri per 2,4 miliardi di euro già da quest'anno, la conferma del livello attuale delle accise sulla benzina, che nel 2012 costerà agli automobilisti quasi 2 miliardi, un inasprimento della tassazione sulle stock options, l'imposta sul deposito titoli in una versione appena poco più leggera della precedente.

Le nuove misure introdotte ieri con gli emendamenti del relatore concordati con il governo fanno lievitare la dimensione della Manovra di quasi 20 miliardi di euro. Già quest'anno, oltre al rifinanziamento delle spese scoperte come le missioni di pace, ci sarà un primo intervento a riduzione del deficit di 3 miliardi, che salgono a 6 nel 2012, a 25 nel 2013 e a 45 miliardi nel 2014, per un totale complessivo di 79 miliardi di euro. A far lievitare il conto sono state le nuove misure introdotte, ma an-



che il trascinamento nel decreto legge della "clausola di salvaguardia" che doveva finire nella delega fiscale. Altre brutte notizie per i contribuenti: il decreto prevede infatti, dal 30 settembre 2013, un taglio compreso tra il 5 ed il 20% di tutte le detrazioni, deduzioni e agevolazioni fiscali esistenti. Un taglio che vale una ventina di miliardi di euro, quelli che servono per far quadrare i conti del 2013 e 2014, e che potrebbe essere evitato solo se, prima, sarà stata attuata la delega per il riordino dell'assistenza ottenendo lo stesso risultato in termini di minor spesa.

Altre modifiche riguardano le privatizzazioni, con la creazione di una corsia preferenziale per vendere azioni e partecipazioni, mentre per la dismissione degli immobili degli enti locali sono previste nuove

norme nel Patto di stabilità modificato per premiare le amministrazioni più virtuose. Nel decreto entra anche un pacchetto di liberalizzazioni: trascorsi otto mesi dall'entrata in vigore «ciò che non sarà espressamente regolamentato sarà libero». Cambia anche la norma sull'ammortamento dei beni in concessione: non ci sarà più il tetto dell'1% annuo, ma un prelievo fiscale che darà lo stesso gettito ma che, al tempo stesso, non penalizzerà gli investimenti. L'ultimo tassello della Manovra arriverà nei prossimi giorni, con la presentazione di un disegno di legge costituzionale per blindare nella Carta il vincolo europeo sul debito pubblico.

**Enrico Marro
Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



Sanità

Ticket di 10 euro per le visite specialistiche, 25 euro per il pronto soccorso (codice bianco)



Pensioni

Chi ha 40 anni di contributi andrà in pensione un mese più tardi nel 2012, due mesi dopo nel 2013, tre nel 2014



Rendite d'oro

Prelievo del 5% sulle pensioni per la parte eccedente i 90 mila euro l'anno, 10% oltre i 150 mila euro



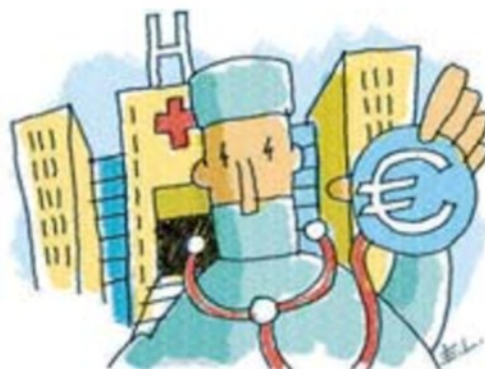
Deposito titoli

Prelievo di 34,20 euro fino a 50 mila euro, 70 fino a 150 mila, 240 tra 150 e 500 mila, 680 oltre i 500 mila

Sanità

Da lunedì si pagano 10 euro per le visite 25 sui codici bianchi

Da lunedì, a carico di tutti i cittadini non esenti, scatta il ticket di 10 euro sulla ricetta per l'assistenza ambulatoriale specialistica e di 25 euro (oltre agli esenti in questo caso non pagano i bambini fino a 14 anni) per le prestazioni di Pronto soccorso col codice bianco, quelle per le necessità meno gravi. Previsto dalla Finanziaria 2007 del governo Prodi, il ticket nazionale sulla diagnostica è stato di anno in anno rinviato trovando coperture alternative. L'emendamento presentato ieri dal relatore di maggioranza alla manovra prevede invece che il ticket di 10 euro entri ora in vigore, riducendo l'incremento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale per il 2011 dai 486,5 milioni di euro previsti originariamente dal decreto legge della manovra ai 105 milioni dell'emendamento, con un risparmio di 381,5 milioni. In realtà, secondo l'ultimo monitoraggio effettuato lo scorso aprile dall'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, la compartecipazione alla spesa per le prestazioni specialistiche è già applicata con proprie disposizioni in tutte le Regioni, con un importo massimo di 36,15 euro che sale a 45 euro in Calabria e a 46 euro in Sardegna e fino a 46,15 euro in Campania. Ogni Regione inoltre prevede specifiche regole sulle esenzioni. Il rischio, adesso,



è che questi ticket aumentino ancora. Il ticket sul Pronto soccorso, invece, veniva in alcune Regioni applicato già da prima della Finanziaria 2007 e oggi esiste ovunque, secondo l'Agenas, tranne che in Basilicata. Si calcola che su 30 milioni di accessi annui al Pronto soccorso circa 7 milioni e mezzo richiedono prestazioni classificate col codice bianco, il più leggero, che non richiede il successivo ricovero. Anche in questo caso ogni Regione segue le sue regole sia sulla misura del ticket sia sulle esenzioni. Nel dettaglio alcune Regioni (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Provincia autonoma di Trento, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Molise, Sicilia e Sardegna) hanno previsto solo l'applicazione della quota fissa nazionale, 25 euro per l'appunto, mentre nella Provincia autonoma di Bolzano e in Campania la quota fissa è il doppio: 50 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80

miliardi

Il valore complessivo della manovra dopo il passaggio ieri a Palazzo Madama, che ha introdotto diversi cambiamenti rispetto al testo originario

21,6

miliardi

I tagli agli enti locali in programma tra il 2011 e il 2014. Di questi, 16,37 miliardi sono a carico delle Regioni. È previsto anche l'accorpamento dei piccoli Comuni

Previdenza

Rendite, bloccati gli adeguamenti oltre i 2.300 euro

Sulle pensioni c'è però anche una piccola buona notizia, dovuta alle pressioni che nei giorni scorsi sono state fatte sul governo sia dall'opposizione e dai sindacati sia da settori della stessa maggioranza. Un emendamento del relatore prevede infatti una correzione del congelamento dell'indicizzazione delle pensioni al costo della vita che era contenuto nel testo originario del decreto legge per i prossimi due anni. Sempre per il biennio 2012-2013, sale infatti dal 45% al 70% l'adeguamento all'inflazione delle pensioni medie, quelle fino al triplo degli assegni minimi (attorno ai 1.428 euro al mese). Resta confermata la piena indicizzazione per le pensioni inferiori e l'azzeramento per quelle superiori a cinque volte il minimo, pari a circa 2.380 euro mensili, per due anni.

La stretta, sia pure attenuata rispetto all'impianto iniziale della manovra, comporterà ugualmente risparmi consistenti: 420 milioni di euro nel 2012, 680 nel 2013 e altrettanti nell'anno successivo. La relazione tecnica stima infatti nel 22,3% la quota percentuale del monte pensioni relativo a trattamenti pensionistici complessivamente superiori a cinque volte il trattamento minimo.



La sorpresa finale sul capitolo previdenziale dell'emendamento del relatore è però ancora di segno negativo. Ci sarà infatti un ulteriore anticipo della norma che fa aumentare automaticamente per tutti l'età pensionabile in rapporto all'allungamento della speranza di vita. Il meccanismo scatterà infatti dal primo gennaio 2013 e non più dal 2014. In base alla norma, precisa la relazione tecnica, si stima che si andrà in pensione più tardi di 3 mesi dal 2013, mentre per i successivi adeguamenti triennali la previsione è di altri 4 mesi in più dal 2016 e così (4 mesi ogni tre anni) fino a circa il 2030 e intorno a tre mesi in più ogni tre anni fino al 2050. Tirando le somme, significa che, rispetto a oggi, nel 2050 si andrà in pensione 3 anni e 10 mesi più tardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5-10

La quota

di solidarietà dalle pensioni d'oro.

La manovra anticipa inoltre al primo gennaio 2013 (invece che dal 2014) l'aggancio delle pensioni all'aspettativa di vita

2 %

Il valore

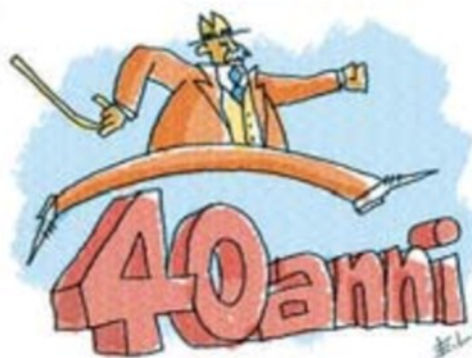
percentuale dei beni in concessione che l'ammortamento deducibile non potrà superare. Scende all'1% (dal 5% attuale) la deduzione per le imprese autostradali

Pensioni

Con 40 anni di contributi un mese più tardi

Si andrà in pensione più tardi e le pensioni d'oro saranno gravate da un contributo straordinario. L'emendamento del relatore di maggioranza contiene diverse cattive notizie per chi deve andare in pensione o per chi lo è già. Per la prima volta vengono toccati anche i lavoratori con 40 anni di contributi che, finora, potevano lasciare immediatamente il lavoro, indipendentemente dall'età anagrafica, al raggiungimento del requisito contributivo. Dal 2012 dovranno invece aspettare un mese. Coloro che matureranno i 40 anni nel 2013 due mesi e infine tre mesi quelli che raggiungeranno la soglia nel 2014. Non cambia nulla per chi matura i 40 anni di contributi entro il 31 dicembre 2011. Questa norma, stima la relazione tecnica all'emendamento, riguarderà 68 mila lavoratori privati e 11 mila dipendenti pubblici e 34.500 lavoratori autonomi. Dal ritardo del pensionamento per chi raggiunge 40 anni di contributi i tecnici stimano risparmi pari a 201 milioni di euro nel 2013, 433 milioni nel 2014 710 milioni nel 2015 e 790 milioni nel 2016.

Arriva inoltre un contributo di solidarietà del 5-10% sulle pensioni d'oro. Da agosto 2011 e fino a tutto il 2014 sugli importi delle pensioni



eccedenti i 90 mila euro lordi e fino a 150 mila euro si applicherà un prelievo del 5%, che salirà al 10% per la parte eccedente i 150 mila euro l'anno. È importante sottolineare che, secondo l'emendamento, a formare il trattamento pensionistico complessivo sul quale scatta il contributo di solidarietà concorrono anche i trattamenti erogati da forme pensionistiche integrative.

Secondo le stime contenute nella relazione tecnica che accompagna l'emendamento del relatore di maggioranza il maggior gettito derivante dal contributo non è ingente. Si tratta di 18 milioni di euro quest'anno, che si riducono a 12 milioni al netto delle ritenute fiscali. Le maggiori entrate salgono rispettivamente a 44 milioni di euro al lordo del fisco (24 al netto) nel 2012 e negli anni successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risparmio

Deposito titoli, prelievo da 34,20 fino a 680 euro

Per chi ha azioni, obbligazioni o titoli di Stato arriva la rimodulazione dell'imposta di bollo, dovuta sull'ammontare del deposito titoli. Non sarà più di 120 euro come previsto in un primo momento, ma di importo diverso a seconda della consistenza del dossier. Intanto dal 2013 ci sarà un inasprimento delle aliquote rispetto a quest'anno. Se il valore nominale degli investimenti finanziari detenuti è inferiore ai 50.000 euro non cambia nulla: sull'estratto conto titoli inviato annualmente dalla banca viene applicata un'imposta di 34,2 euro o di 17,1 euro se l'invio è semestrale, di 8,55 se inviato ogni tre mesi o di 2,85 euro se mensile. Diverso il discorso per chi detiene titoli il cui valore nominale è superiore ai 50 mila euro. Il governo ha previsto sette diverse fasce: da 0 a 50.000 euro, da 50.000 a 150.000 euro, da 150.000 a 500.000 euro e oltre i 500.000. Per la prima fascia, come detto, non cambia nulla. Chi ha invece un deposito titoli il cui valore arriva fino a 150.000 euro quest'anno pagherà 70 euro per l'estratto conto annuale, 35 euro se la comunicazione è semestrale, 17,5 se trimestrale e 5,83 euro se è mensile. Dal 2013 l'imposta aumenta. E non di poco: sull'estratto conto titoli annuale si pagherà una tassa di 230 euro o 115 se è mensile e così a



scalare a seconda della periodicità. Quindi il bollo sarà di 57,5 euro se la banca invia l'estratto ogni tre mesi o 19,17 se mensile. Salendo oltre i 150.000 euro e fino a 500.000 l'imposta annuale prevista quest'anno è di 240 euro, o 120 per semestre, 60 per trimestre e 20 se mensile. Dal 2013 si passa a 780 euro di bollo per le comunicazioni con cadenza annuale, 390 quando è semestrale, 195 euro se trimestrale oppure 65 euro se è mensile. Infine la fascia più alta, ovvero oltre i 500.000 euro. Quest'anno pagheranno 680 euro per ogni dossier, secondo la modalità a scalare previste per le altre fasce. E quindi: 390 euro su ogni estratto conto semestrale oppure 195 euro a trimestre o 65 euro al mese. Dal 2013 le aliquote cambiano così: 1.100.000 l'anno per singola posizione, oppure 550 euro per le comunicazioni semestrali, 275 se trimestrali e 91,67 euro se mensile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari ancora in recupero: l'indice cresce dell'1,79% grazie ai big del credito

Borsa e banche, il rally tiene

Fitch positiva sull'Italia, giù lo spread BTP-Bund - Record per l'oro

■ Seconda seduta di recupero per Piazza Affari: dopo lo sprint di lunedì anche ieri la Borsa ha chiuso in rialzo, con l'indice Ftse Mib che ha guadagnato l'1,79%. Bene anche lo spread tra BTP e Bund, sceso a 279 punti base. Il mercato italiano ha beneficiato del miglior clima politico sulla manovra e del comunicato in cui Fitch ha promosso l'azione del Governo italiano. In rialzo le altre Borse europee e Wall Street. Record dell'oro.

Servizi ► pagina 15

Borse, torna la fiducia Piazza Affari (+1,8%) la migliore d'Europa

Rimbалzo favorito da Fed e Fitch
L'euro si rafforza contro il dollaro

I PUNTI CHIAVE

Effetto annuncio

Le parole di Bernanke su nuovi stimoli monetari danno respiro ai listini

Effetto manovra

La «promozione» delle misure italiane tonifica Milano

Morya Longo

■ Prima notizia positiva, per i listini, arrivata ieri: il presidente della Federal Reserve, Ben Bernanke, annuncia che potrebbe tornare a iniettare liquidità e a comprare titoli di Stato Usa attraverso la manovra del «quantitative easing». Seconda scoperta positiva: il Pil in Cina è cresciuto nel secondo trimestre del 9,5%, battendo le previsioni. Terza notizia positiva: i mercati finanziari, grazie a Cina e Bernanke, sono tornati a guardare fuori dai confini europei. E questo è un segnale di minore apprensione nei confronti del Vecchio continente. Per questo ieri i listini hanno con-

tinuato a recuperare terreno. Le Borse hanno proseguito il rimbalzo iniziato martedì: Londra +0,64%, Parigi +0,51%, Francoforte +1,31%, Madrid +0,66%, Milano +1,79% (la migliore, galvanizzata anche dai commenti di Fitch che ha promosso la manovra in Italia), Wall Street +0,31%. Il recupero ha interessato anche alcune banche, come Intesa Sanpaolo (+4,12%) e UniCredit (+1,47%). Anche sui titoli di Stato la tensione è scemata (si veda articolo sotto). E l'euro si è rafforzato, risalendo a 1,4140 sul dollaro.

Ovviamente nessuno si illude che sui mercati sia tornata la calma e che i problemi siano risolti.

La performance dei listini

In %	Ieri	Nell'ultimo mese
Milano	1,80	-6,20
Francoforte	1,30	2,60
Madrid	0,70	-2,80
Londra	0,60	2,30
Parigi	0,50	-0,40
Atene	-2,20	-6,00

Ma il modo in cui si sono mosse le Borse in questi giorni evidenzia con chiarezza cosa preoccupa gli investitori: l'incapacità della politica di prendere decisioni lungimiranti. Martedì è bastato che il ministro Tremonti annun-



ciasse all'Ecofin che la manovra italiana sarebbe stata approvata in tempi brevi, che i mercati hanno iniziato a rimbalzare. La schiarita sul salvataggio della Grecia, a livello europeo, ha dato ulteriore fiducia sebbene la partita sia ancora aperta. E ieri le parole di Bernanke, che ha annunciato di essere disponibile a riattivare tutte le politiche ultra-espansive non convenzionali per dare una scossa all'economia, hanno dato ulteriore sollievo ai mercati. Motivo: gli investitori sono ora più propensi a pensare che la politica, o le banche centrali come nel caso della Fed, siano disposte a fare tutto il possibile contro la crisi.

Eppure tutti gli annunci che negli ultimi due giorni hanno dato sollievo ai mercati potrebbero rivelarsi fuochi di paglia se non seguissero i fatti. Per quanto riguarda la capacità in Europa di reagire alla crisi, e il conseguente rimbalzo dei mercati, sono gli economisti di Rbs a essere freddi: «Non siamo sicuri - scrivevano ieri - che la risposta politica arrivata sinora possa veramente cambiare l'umore dei mercati. Serve una più forte e innovativa risposta sul caso greco». Altrimenti, affermano, «il rally delle Borse sarà di breve respiro».

Discorso simile si potrebbe fare per l'annuncio, oltreoceano, di Bernanke. Se la Fed dovesse

veramente riproporre per la terza volta il quantitative easing (acquisto di titoli di Stato e iniezione di liquidità sul mercato), dopo che le precedenti due edizioni si sono rivelate pessimo fallimento, significa che la crisi è pesante e che le armi per combatterla sono spuntate. Quando una medicina si rivela inefficace, non ispira grande fiducia un medico che continua a somministrarla. Ecco perché ora, per l'effetto annuncio, i mercati reagiscono bene. Ma, senza qualche trovata migliore, senza qualcosa di strutturale, senza qualcosa di innovativo, difficilmente il rimbalzo potrà durare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

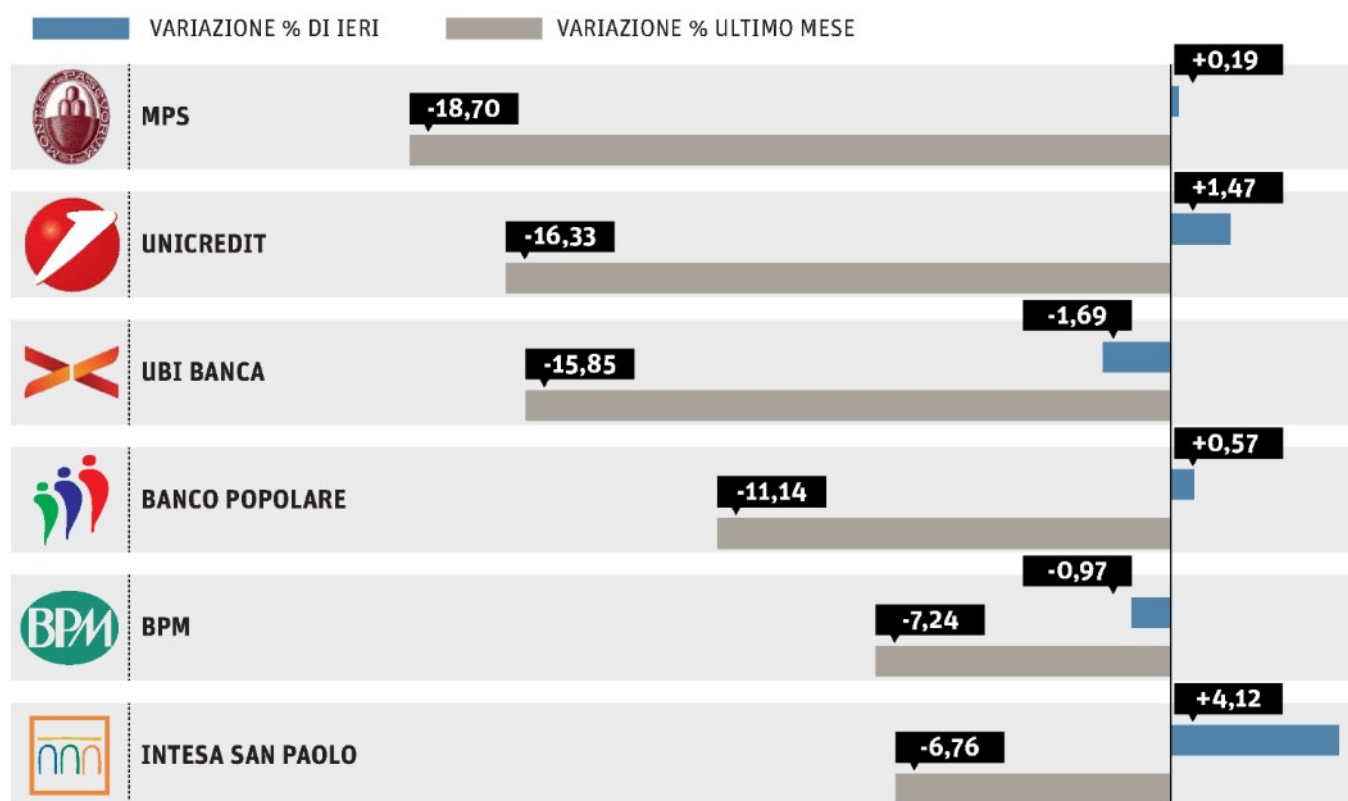


LA PAROLA CHIAVE

Quantitative easing

● Con il termine, che in italiano si traduce «alleggerimento quantitativo», si intende una politica monetaria espansiva che faccia aumentare la liquidità sul mercato. Non potendo più usare la leva dei tassi (perché già a zero), la banca centrale acquista titoli di Stato e inietta liquidità.

Il focus sulle banche



Titoli di Stato. Il differenziale di rendimento è calato a 284 punti base

Banco di prova sui BTp, attesa per l'asta di oggi

I titoli di stato in scadenza

dati in miliardi di euro

	lug	ago	set	ott	nov	dic	2 semestre 2011
BTp	—	20,2	32,4	0	—	0	—
BoT	16,3	16,15	15,7	15,67	14,85	13	—
CTz	—	—	13,6	—	—	—	—
CcT	—	—	—	—	15,5	—	—
Eurobond in valuta estera	2,2	—	—	—	0,34	—	—
Totale	18,5	36,35	61,7	15,67	30,7	13	176

LO SCENARIO

Il Tesoro offre buoni per 5 miliardi di euro in un mercato difficile ma il calo degli spread allenta le tensioni

ROMA

■ Alla luce dell'esito positivo del collocamento dei BoT annuali e dell'annuncio di una manovra 2011-2014 rafforzata e approvata in tempi lampo, qualche nuvola in meno si addensa sulle quattro aste di BTp in programma oggi, considerate il primo vero banco di prova del rischio-Italia sul mercato primario dopo il rialzo dei rendimenti e l'allargamento dello spread BTp-Bund dei giorni scorsi, per dimensioni e velocità senza precedenti dalla nascita della moneta unica.

Ieri sera, il differenziale tra i BTp e i Bund decennali era rientrato a quota 284 punti base (centesimi di punto percentuale), dalla chiusura di 290 del giorno precedente e tenendosi ben lontano dal picco dei 347-350 punti toccato lo scorso martedì mattina. L'Italia si è così mantenuta saldamente sotto la soglia dei 300 punti, nonostante il declassamento di Moody's dell'Irlanda a livello di junk bond e della Grecia, scesa ieri di quattro gradini alla "CCC" di Fitch. Ma la barriera dei 200 punti sui dieci anni, che appariva invalicabile solo una manciata di giorni fa, ieri era ancora lontanissima. Intanto il gap tra i BTp quinquennali e i Bobl tedeschi è rimasto ampio ieri, a 320 punti, surclassando lo spread decennale: a conferma che la tensione sul mercato resta alta e

che gli investitori e traders vanno a caccia di laute concessioni oggi nel collocamento.

L'asta dei quattro BTp sarà comunque "leggera", sebbene complessivamente sui livelli massimi della forchetta il Tesoro mira a incassare 5 miliardi di euro in un mercato difficile. I BTp a 5 e 15 anni, gli "on-the-run" (in corso di emissione) vengono venduti rispettivamente per 0,75-1,25 miliardi e 0,75-1,75 miliardi (contro i 3 previsti dal mercato per il quinquennale). I due BTp "off-the-run" (non più in corso di emissione) a 6 e 12 anni raggiungono un ammontare massimo in vendita di 2 miliardi, contro i 3 che aveva previsto il mercato. L'asta più segnaletica resta naturalmente quella del BTp a cinque anni, il titolo che più di tutti è stato messo sotto la pressione delle massicce vendite iniziate lo scorso venerdì. Per tornare a un rendimento lordo all'emissione sopra il 5% sulla scadenza quinquennale bisogna ritornare alle aste dell'anno 2000.

Il declassamento della Grecia ha ampliato lo spread tra i titoli di stato greci e tedeschi decennali di 16 centesimi, portandolo a 1.423 punti base, con un rendimento del GGB salito al 17% mentre quello triennale viaggiava al 32 per cento. Male anche il decennale irlandese, schizzato al nuovo record di 14,41% per poi chiudere a 14,29 (+0,80%). In linea con il restringimento italiano la Spagna. L'asta dei Bund tedeschi, per contro, ha avuto un problema causato dai bassi rendimenti, risultati poco appetibili: sottoscritti 3,3 miliardi contro i 4 in offerta e i 3,84 richiesti.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani: il governo a casa dopo l'approvazione «Colpite le fasce deboli» Scoppia la protesta di opposizione e Regioni

«Così vengono colpite le fasce deboli». La sterzata del governo sulla manovra ha provocato una levata di scudi di opposizioni e sindacati, in particolare per la parte che riguarda i ticket sanitari. Una scelta che il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani definisce «sbagliata, sciagurata e dannosa».

Il leader del Pd Pier Luigi Bersani avverte: «Dopo la manovra bisogna aprire una fase politica nuova per far riprendere il cammino al Paese. Per noi la strada maestra sono le elezioni».

A PAGINA 3

Le scelte Il decreto non piace all'opposizione. Critiche anche da Confindustria. Comuni e Regioni: interventi sciagurati

Torna il ticket sanitario tra le proteste

L'intervento in quattro anni sale a 79 miliardi. Stretta sulle pensioni

Il no di Pd, Idv e Udc

Delusa l'opposizione che vede accolte poche richieste. E Bersani chiede una fase politica nuova

Le categorie

Medici sul piede di guerra. E i professionisti lamentano l'azione del governo sugli ordini

ROMA — La manovra di correzione dei conti pubblici sale, di colpo, da 60 a 79 miliardi. Già quest'anno ci sarà un primo intervento per ridurre il deficit di 3 miliardi di euro, nel 2012 la correzione sarà di 6 miliardi, poi salirà a 25 nel 2013 e a 45 miliardi nel 2014: 79 miliardi di euro in quattro anni per rispondere all'attacco della speculazione. Il rafforzamento della manovra è avvenuto nell'arco di un solo pomeriggio, con la presentazione da parte del relatore di un pacchetto di emendamenti concordati con il gover-

no, e che, inutile dirlo, hanno scatenato un diluvio di proteste.

I nuovi interventi toccano tutti i settori economici e le critiche arrivano da ogni dove. Ci sono i sindacati che protestano per le nuove misure sulle pensioni e per la prevedibile stretta sull'assistenza e le agevolazioni fiscali, la Confindustria che contesta il poco coraggio avuto dall'esecutivo nel taglio dei costi della politica, l'opposizione che, costretta a fare il gioco del governo, non vuol metterci anche la faccia e annuncia il voto contrario. Protestano i medici per le restrizioni sul pubblico impiego, le associazioni dei consumatori per la conferma dell'aumento dell'accisa sulla benzina, per la nuova imposta di bollo sul deposito titoli considerata eccessivamente pesante anche nella nuova versione. Per non dire di quasi tutti gli ordini professionali, che stanno alzando un fuoco di sbarramento contro la possibile libe-

ralizzazione dei servizi e delle professioni. Mentre sulla reintroduzione del ticket per la sanità il coro dei «no» è quasi unanime, abbracciando sia l'opposizione che i governatori delle regioni, già infuriati come i sindaci per i tagli del prossimo triennio.

«Dopo la manovra bisogna aprire una fase politica nuova per far riprendere il cammino al Paese. Per noi la strada maestra sono le elezioni, ma siamo pronti a considerare qualsiasi soluzione, anche se non sembrano probabili gli spazi, che permetta di affrontare la crisi economica e cambiare la legge elettorale», dice il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, per rendere chiaro il quadro della situazione. «Abbiamo dato l'idea di un'opposizione che non gioca a sfasciare, ma voteremo no alla manovra. Il premier ha due strade. La prima è quella di pensare di incassare la manovra e averla sfangata, e sarebbe un gesto di grande miopia.

Oppure prende atto che una fase si è esaurita e da il suo contributo», dice il segretario dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.

L'opposizione aveva dato, e conferma, la sua disponibilità ad accelerare i tempi di approvazione della manovra, ma i suoi emendamenti non hanno trovato grande spazio, e per di più si sono trovati di fronte ad altre misure presentate dal Tesoro per raggranellare risorse. Come quella che prevede la reintroduzione del ticket sanitario a partire da lunedì prossimo, cioè quando il decreto, che il Senato voterà domani e la Camera nella gior-



gna. Parole dure arrivano però anche dai governatori di centrodestra, come Renata Polverini, alla guida del Lazio. «Una scelta unilaterale e ingiusta, a cui il governo non ha fatto cenno nell'incontro che abbiamo avuto oggi, e che abbiamo appreso dalle agenzie di stampa. Oltre al danno anche la beffa. L'imposizione del ticket sanitari è un sacrificio inaccettabile per i cittadini» dice la Polverini. Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, spera in un intervento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, per riaprire la trattativa con le Regioni almeno dopo l'approvazione della manovra. «Mi aspetto che il dialogo possa riprendere veramente presto anche perché con i tagli previsti la situazione rischia di diventare insostenibile per le Regioni. Anche la Lombardia, con la sua gestione oculatissima, rischia di andare sotto il pelo dell'acqua» assicura Formigoni.

Il Pd contesta anche le nuove misure a carico delle pensioni, e critica la revisione della norma sulle rivalutazioni, che poteva essere più generosa con i pensionati a più basso reddito. Scatenati, poi, tutti gli ordini professionali, che vedono vacillare gli assetti attuali con la liberalizzazione alle porte. Architetti, commercialisti e avvocati, che in Parlamento sono tanti e hanno già iniziato una raccolta di firme, sono sul piede di guerra. «Il governo si limiti ad affrontare i provvedimenti utili al pareggio di bilancio» tuona Fabio Rampelli, deputato pdl.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Relatore

Gilberto Pichetto Fratin (Pdl), relatore della manovra, ha scritto gli emendamenti impopolari, a partire dal ticket sulle ricette e le visite specialistiche che scatterà da lunedì

Le tappe

2011

3

I miliardi di euro previsti dalla manovra per quest'anno come intervento per la riduzione del deficit di bilancio. A partire da lunedì prossimo, cioè quando entrerà in vigore il provvedimento del governo, scatterà la reintroduzione del ticket sanitario di 10 euro su specialistica e diagnostica e di 25 euro per gli interventi di pronto soccorso in codice bianco

2012

6

I miliardi di euro di interventi che dovranno servire ad abbassare il deficit economico dello Stato. Una delle misure più importanti riguarda le pensioni: pur avendo maturato i 40 anni di contributi si andrà in pensione un mese dopo dal 2012. Restano gli aumenti delle aliquote, applicati sui carburanti. Il gettito atteso, considerando anche l'Iva, sarà pari a circa 1,7 miliardi per ogni anno

2013

25

I miliardi di euro che dovranno puntare a ridurre ulteriormente il deficit del Paese per il 2013. Pesa la voce pensioni: viene infatti anticipato di un anno l'aggancio dell'età pensionabile alle aspettative di vita. In base alla norma l'aumento dei requisiti è stimato in 3 mesi in quanto assorbe l'incremento della speranza di vita registrato nel triennio precedente, calcolato in 4 mesi

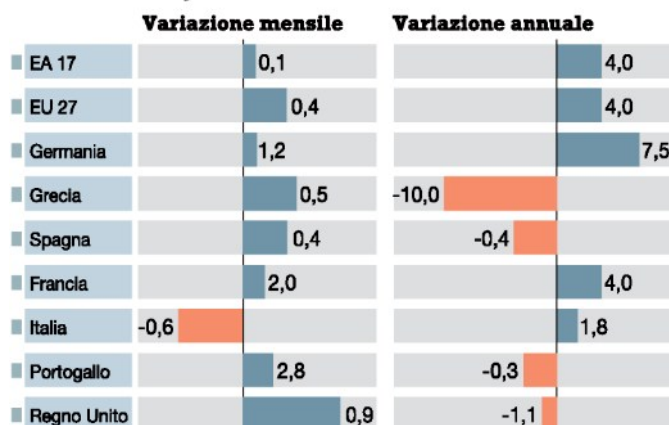
2014

45

I miliardi di euro che la manovra prevede per il 2014. Le voci dove gli interventi saranno più importanti sono ancora una volta le pensioni, le accise (previste in aumento) e le agevolazioni fiscali. In quest'ultimo caso, il taglio sarà del 5% nel 2013 e del 20% dal 2014, ma sarà applicato soltanto se entro il 30 settembre 2013 il governo non eserciterà la delega per la riforma fiscale

Produzione indietro tutta a maggio l'Italia fa meno 0,6%

Produzione, la frenata dell'Italia



Ad aprile il nostro Paese era riuscito a centrare un più 1,1%, adesso la brusca frenata Bankitalia: tiene il Pil nel secondo trimestre, ma ci sarà un calo nel medio periodo

LUISA GRION

ROMA — E' quasi ferma in tutta l'Europa, ma in Italia si passa dallo stallo alla discesa. Che i già flebili segnali di ripresa stiano perdendo smalto più qui che altrove lo aveva già fatto capire l'Ocse, pochi giorni fa, con i dati del superindice, ieri lo ha confermato anche l'andamento della produzione industriale. Fra maggio ed aprile, precisa Eurostat, nella zona euro ha segnato un lieve aumento dello 0,1 per cento (0,4 se si considera l'Ue a 27 paesi), ma in Italia è diminuita dello 0,6. Il gap resta anch'esse il raffronto si fa sull'anno (più 4 in Europa, più 1,8 in Italia).

Gli analisti speravano in qualcosa di meglio (anche per la Ue puntavano ad un più 0,4 per cento), ma la media ha dovuto fare i conti con il drammatico dato della Grecia (che ha perso il 10 per cento nell'ultimo anno)

compensato a fatica dai buoni risultati di Germania e Francia (fra aprile e maggio aumentati rispettivamente dell'1,2 e del 2 per cento). Gli aumenti mensili più significativi si sono registrati in Lituania (più 5 per cento), Slovenia (4,1), Portogallo (2,8), Repubblica ceca e Danimarca (2,7 entrambe). I cali più forti hanno riguardato invece l'Estonia (meno 2,5 per cento), Lettonia e Malta, (meno 1,3). Anche la Spagna comunque ha fatto meglio di noi (più 0,4).

Nell'immediato futuro non si intravede una svolta: secondo le anticipazioni del Centro studi di Confindustria, quanto a produzione industriale, al dato negativo di maggio seguirà una nuova performance negativa a giugno (è stimata a meno 0,1 per cento). Anche il governatore della Banca d'Italia e futuro presidente della Bce, Mario Draghi, segnala la mancanza di un'inversione di tendenza. Nel medio termine, ha detto ieri parlando all'assemblea dell'Abi «il ritmo di crescita dell'economia italiana continuerebbe a collocarsi su livelli inferiori a quelli dei nostri partner europei». Questo pur precisando che quanto a Pil «dopo sei mesi di variazioni appena positive, nel secondo trimestre sarebbe aumentato ad un tasso in linea con quello medio dell'area dell'euro».

Tornando alla produzione industriale di maggio, a fiaccare la performance italiana, segnala l'Istat, è stata soprattutto l'andamento dell'industria chimica, quella della gomma e la produzione dei mezzi di trasporto. In generale a segnare il passo sono stati soprattutto i beni di consumo (meno 1,5 per cento).

Ora il fatto che più preoccupa industria e sindacato è che la necessità di varare una manovra gonfia di tagli pur di placare la tempesta sui mercati finanziari fa sì che non si parli di investimenti per la ripresa. «Il sistema è fragile e la manovra peggiorerà le condizioni: galleggiare senza cercare la crescita significa aggravare la condizione sociale e occupazionali» ha commentato la Cgil. «Siamo preoccupati per il rallentamento della produzione industriale, il calo degli ordinativi e del fatturato. La timida ripresa è trascinata solo dalle esportazioni, resta bloccata la domanda interna» dice la Cisl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più coraggio

QUELLO
CHE SERVE
(D'AVVERO)
AL PAESE

Quel che serve davvero al Paese: riorientare la politica economica

di MARIO MONTI

A lungo esorcizzata, la crisi dell'Eurozona ha finito per bussare, con una certa brutalità, anche alla porta dell'Italia. A differenza della Grecia, da diversi anni l'Italia è riuscita a mettere il disavanzo pubblico sotto controllo.

Il rigore nei conti pubblici è stata una condizione essenziale per la sostenibilità e la graduale riduzione dell'alto rapporto tra il debito pubblico e il prodotto interno lordo. A differenza dell'Irlanda, l'Italia ha visto le sue banche colpite solo moderatamente dalla crisi, il che ha evitato grossi oneri per salvataggi a carico del bilancio pubblico. A differenza della Spagna, dove la fine del boom edilizio ha causato una profonda recessione e dissesti finanziari, l'Italia non si era caratterizzata per un eccesso di espansione né nelle costruzioni né nell'indebitamento del settore privato.

Ma allora perché l'Italia, nelle ultime settimane, è stata colpita da improvvisa sfiducia, espressa con parole dalle agenzie di rating e con fatti dai mercati, in una pericolosa interazione tra i due? La risposta si trova, ritengo, nella combinazione di due fattori. Il primo è la tendenza ad andare alle calende greche, anche se questa si è manifestata, stranamente, più a Bruxelles che ad Atene. Il secondo fattore è stato un certo revival della commedia all'italiana, naturalmente a Roma.

Sarebbe ingiusto negare che la risposta dell'Unione Europea alla crisi greca sia stata vigorosa e abbastanza coordinata. Ma la cacofonia delle dichiarazioni dei leader dei principali Stati membri, dell'Eurogruppo e della Banca centrale europea, e la difficoltà di trovare un rapido accordo sulla strategia per risolvere la crisi accrescono nei mercati la voglia di mettere a prova su nuovi fronti la capacità di reazione dell'Ue.

Il nuovo fronte avrebbe potuto essere la Spagna. I problemi che essa presenta non sono certo inferiori a quelli dell'Italia. Se per ora il target è stato l'Italia — un target che, per dimensione e anzianità di appartenenza all'Ue, rappresenta un test più severo sulla capacità di resistenza del nucleo centrale dell'eurozona — lo si deve probabil-

mente alle crescenti fibrillazioni nella maggioranza che fa capo al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Per quanto spiacevoli e forse non pienamente giustificate dai fondamentali, le recenti prese di posizione delle agenzie di rating e dei mercati contro l'Italia hanno destato un immediato senso di urgenza, che ricorda certe crisi degli anni precedenti all'introduzione dell'euro. Ispirata e promossa dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, la reazione è stata pronta e ispirata ad una coesione che non si vedeva da tempo. Dato che la «manovra» del ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, pur criticata sotto altri profili, è dai più considerata necessaria per assicurare l'Unione Europea e i mercati, i partiti di opposizione si sono impegnati a non ritardare la discussione parlamentare in modo che l'approvazione possa intervenire già domani, a velocità record anche sul piano internazionale. A sua volta, la maggioranza dovrebbe accettare alcuni emendamenti proposti dalle opposizioni.

È un peccato che ci sia voluto un «forte attacco» da parte di «una cospirazione di speculatori» — così ritengono molti italiani — perché il sistema politico avesse un soprassalto di consapevolezza dell'interesse generale e di senso di responsabilità comune. Ma certo si può dire che la reazione di cui ha dato prova l'Italia è stata davvero notevole. Tanto più in un Paese nel quale pochi avrebbero scommesso di vedere una reazione così mentre molti hanno in effetti «scommesso», muovendo i loro fondi contro l'Italia, che questa reazione non ci sarebbe stata.

Porrà questo fine alle pene dell'Italia? Certamente no, anche nel caso in cui la speculazione dovesse mostrarsi meno massiccia per qualche tempo. È necessario un riorientamento fondamentale della politica economica dell'Italia.

È essenziale insistere sulla linea della disciplina fiscale, che il ministro Tremonti sta perseguendo con determinazione e se mai assicurarsi che essa venga rafforzata nell'esecuzione. Ma è altrettanto essenziale abbandonare la politica, e perfino la filosofia, seguita dal ministro Tremonti nei tre governi Berlusconi a su un'altra questione decisiva: che è di importanza vitale per l'Italia far aumentare la produttività complessiva

dei fattori produttivi, la competitività e la crescita; e ridurre le disuguaglianze sociali.

Ciò deve essere conseguito, ovviamente, non allentando la disciplina di bilancio — come esponenti autorevoli del governo e della maggioranza chiedono con insistenza al ministro Tremonti — ma rimuovendo gli ostacoli strutturali alla crescita. Essi sono numerosi e ben radicati in molti settori. Una cosa hanno in comune: derivano dal corporativismo e da insufficiente concorrenza. Questo è dovuto in parte al fatto che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, e altre autorità di regolazione, non hanno sufficienti poteri, indipendenza effettiva e risorse; in parte ad una fitta selva di restrizioni alla concorrenza introdotte negli anni da provvedimenti legislativi e amministrativi.

Tale strategia per la crescita — simile del resto a quella necessaria a livello dell'Ue, cioè non allentamento della disciplina di bilancio ma iniziative ambiziose per rendere l'economia europea più competitiva attraverso una maggiore integrazione dei mercati, compresi investimenti nelle interconnessioni per realizzare davvero il mercato unico — non è vista con favore dalle

culture politiche tradizionali in Italia, di destra e di sinistra. Ma questa è la prossima grande sfida per l'Italia, come mette in luce anche la Commissione Europea nelle sue recenti raccomandazioni. Dopo tutto, perfino le agenzie di rating, che di solito privilegiano gli aspetti finanziari e di breve periodo, nei loro giudizi preoccupati sull'Italia hanno per la prima volta dato grande peso alla mancanza di adeguate politiche per la crescita, dato che questa è, tra l'altro, essenziale per rendere sostenibili i miglioramenti conseguiti nella finanza pubblica.

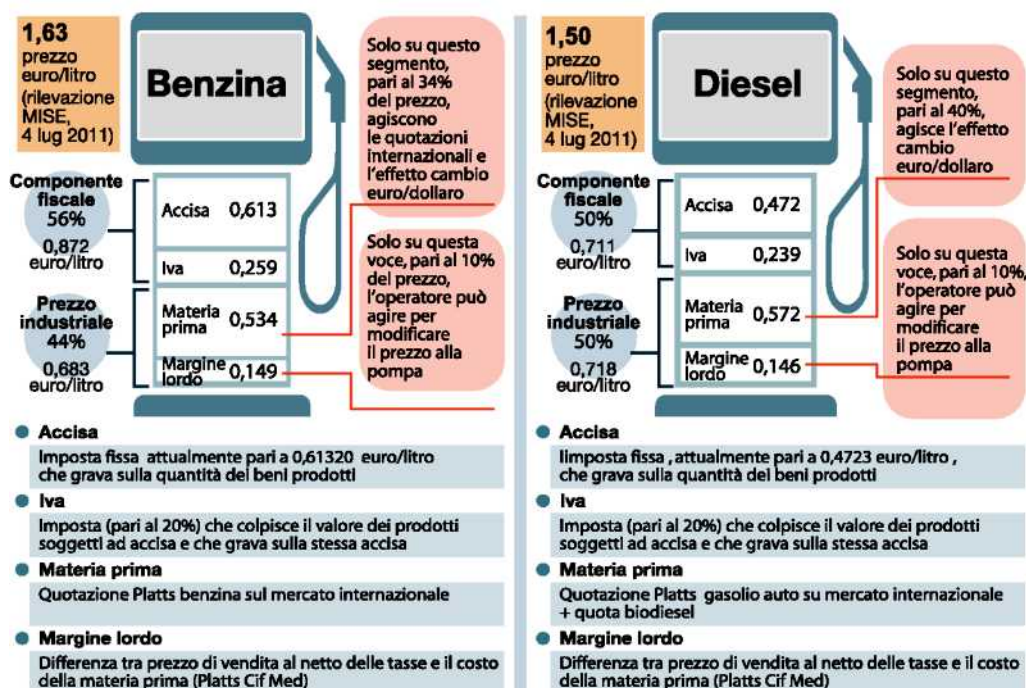
Questo articolo viene pubblicato anche sul Financial Times

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sciopero dei benzinai sull'esodo estivo

Distributori chiusi il 27 e 28 luglio. Nuovo record per la verde e il diesel

L'aumento dei carburanti



Mister Prezzi:
“Il governo vuole liberalizzare la rete, l'agitazione è contro gli utenti”

LUCIO CILLIS

ROMA — Il prezzo dei carburanti macina record dopo record a due giorni da un nuovo fine settimana di esodo estivo. Ma il rischio che corrono gli automobilisti è quello di non riuscire a fare il pieno nemmeno a prezzi impossibili: due sigle sindacali dei gestori (Faib Confesercenti e Fegica Cisl) protestano contro alcune norme inserite nella manovra e hanno proclamato uno sciopero per il 27 e il 28 luglio, mentre Figisc e Anisa, aderenti a Confcommercio, non parteciperanno alla serrata.

Nel frattempo la benzina si sta avvicinando pericolosamente al livello più alto mai raggiunto nella storia (1.400 lire nel 1985 per la super, circa 1,7 euro al litro attualizzati) e nelle grandi città non è difficile notare le colonnine a 1,65 al litro, mentre al Sud quota 1,67 è già una realtà. Secondo il consueto monitoraggio di *quotidianoenergia.it* la verde, nella media nazionale, tocca 1,63 euro al litro. Record assolu-

to, invece, per il gasolio i cui listini medi hanno superato 1,5 euro al litro e 1,53 nel Meridione.

Da gennaio a oggi, dunque, il costo di un pieno è cresciuto del 9,5% per la verde e del 9,7% nel caso del diesel, che corrispondono a 9 euro in più per riempire un serbatoio da 60 litri di benzina e a 8 euro per il gasolio. Complessivamente, spiega Federconsumatori, in due anni i carburanti sono aumentati del 24%.

Gli automobilisti dovranno peraltro fronteggiare una nuova ondata di scioperi dei gestori. Il primo è fissato per oggi sulla rete Eni (dalle 13 alle 7 di domattina) mentre per il 27 e il 28 luglio (nel bel mezzo dell'esodo) chiuderanno tutti gli impianti dei gestori associati a Faib e Fegica. Una decisione che lascia l'amaro in bocca al sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia, uno dei “padri” della riforma della rete contestata da una parte dei benzinai: «Lo sciopero non farà altro che colpire i cittadini e i consumatori e non si giustifica nel momento in cui abbiamo adottato un provvedimento in linea con gli accordi presi con le categorie». Sono norme che prevedono, tra l'altro, una maggiore presenza di impianti self-service e la

possibilità per i gestori di vendere anche generi alimentari.

«La protesta dei benzinai va contro gli interessi dei cittadini» sottolinea il garante dei Prezzi Roberto Sambuco, «e la liberalizzazione degli orari e dei prodotti in vendita nei distributori, dei contratti tra gestori e compagnie, l'estensione radicale e obbligatoria del self service, solo per citare parti della riforma, porteranno dei grandi benefici».

Ma il Pd, con il capogruppo in commissione Trasporti della Camera Michele Meta, contesta gli aumenti dei carburanti e punta l'indice sull'inerzia del governo e la politica dei prezzi delle compagnie petrolifere: «Per la terza volta in pochi giorni i listini dei carburanti subiscono ulteriori rialzi assolutamente ingiustificati e sospetti visto che avvengono nei primi fine settimana di esodo estivo».

